

Scheda 11

DONNE GUARITE DA GESÙ: fede che invoca salvezza

Gesù ha incontrato molte donne sul suo cammino e tante hanno beneficiato della sua energia terapeutica a livello fisico, psicologico, morale e spirituale. Nel terzo vangelo (quello di Luca) incontriamo un numero simbolico di sette donne per le quali Gesù opera miracoli di guarigione e risurrezione. Solo di una ci è detto il nome, Maria di Magdala, «liberata da sette demoni» (Lc 8,2). Altre sono presentate in base alla loro condizione sociale e parentale: suocera di, vedova, figlia di... altre restano del tutto anonime.

Basta essere malati o disturbati psichicamente e spiritualmente per essere guariti da Gesù o ci sono delle condizioni da porre, dei criteri da rispettare? I vangeli, e particolarmente quello di Luca che alla tematica dà maggiore spazio, indicano chiaramente che la guarigione, dono di Dio, è pur sempre in qualche modo anche «opzione»: una scelta personale, legata alla dinamica della fede, del rischio e dell'amore.

1. IN ASCOLTO

Seguendo il vangelo di Luca ci lasciamo coinvolgere nel racconto di tre guarigioni, ovvero nella storia di tre donne segnate dalla sofferenza e dall'umiliazione, le quali sperimentano l'amore che salva, la forza risanatrice di Gesù.

1.1 La suocera di Pietro: una guarigione per il servizio

Il primo miracolo compiuto da Gesù a favore di una donna ha per protagonista la suocera di Simone. Su questo dato concordano tutti e tre i Sinottici.

È sabato e Gesù passa la mattinata in sinagoga. Il suo insegnamento colpisce i presenti per lo stile insolito e per la sua autorevolezza. Esso è confermato da straordinarie azioni terapeutiche, di cui la prima è la liberazione di un indemoniato. Il miracolo si realizza all'interno stesso della sinagoga e ha la funzione di manifestare il potere messianico di Gesù: egli è colui che comanda con autorità e potenza ai demoni (Lc 4,33-36).

«Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone». È questa la prima volta che il vangelo di Luca menziona Simone; non ha ancora parlato della sua chiamata (cf Lc 5,4-11) e non ha bisogno di specificare che si tratta di «Pietro»: ritiene ovvio che il lettore pensi a lui.

Gesù entra per la prima volta in questa casa che diventerà la «sua» casa a Cafarnaò. Vi entra per fare pranzo e godere della siesta pomeridiana, ma vi trova una situazione di disagio:

«La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli». (Lc 4,38-39)

Luca sottolinea la gravità di quella febbre e un aspetto che gli sta a cuore, la preghiera. Diversamente da Marco che registra l'interessamento dei parenti («e subito gli parlarono di lei»: Mc 1,30), Luca sottolinea la dimensione di preghiera che caratterizza quella casa: «lo pregarono per lei».

Gesù li esaudisce. Si avvicina al letto e si china sulla malata per guarirla con la forza della sua parola. Ma più che alla donna si rivolge alla febbre, quasi fosse una realtà animata, un demone. Gesù la sgrida e minaccia, e la febbre subito gli obbedisce e se ne va. La donna è ormai libera dal male che la teneva a letto; può alzarsi da sé e dà prova della sua guarigione mettendosi a servire.

È facile percepire il valore simbolico di questa guarigione. La donna, come precedentemente l'uomo nella sinagoga, è restituita da Gesù alla piena salute e ancor più alla sua vocazione. È rimessa in piedi e riabilitata nelle sue funzioni di signora della casa nel giorno di sabato.

Liberata da quella strana febbre, la suocera di Simone ritrova la gioia di un servizio gratuito e generoso, per quelli di casa e per il suo nuovo ospite e benefattore. Quel pronto «mettersi a servire» - cosa proibita dai rabbini i quali vietavano alle donne di «servire a mensa» - è già probabilmente «un'indicazione dei nuovi compiti che attendono la donna nella comunità cristiana» (H. SCHURMANN, *Il vangelo di Luca*, Brescia 1983, 434).

1.2. La donna emorroissa: il «toccare» che salva

In Lc 8,41-56 sono intrecciati due miracoli: la guarigione di una donna che da dodici anni soffriva di perdite di sangue (Lc 8,43-48) e la risurrezione della dodicenne figlia di Giairo. La figura di quest'ultima è inseparabilmente legata a quella del padre, l'unico personaggio di cui è detto il nome, Giairo, che in ebraico significa «Dio risplende». Attraverso Gesù Dio effettivamente risplende per questo padre addolorato. Si tratta di un uomo di spicco, con una certa autorità sociale: è «il capo della sinagoga». La sua unica figlia di dodici anni stava per morire. Nel suo dolore Giairo si getta ai piedi di Gesù come uno schiavo davanti al padrone e lo supplica di recarsi a casa sua. Non bada alla propria reputazione; l'unica cosa che in quel momento gli importa è la vita di sua figlia. Gesù accetta di andare a guarirla.

Nel tragitto verso la casa di Giairo ha luogo una guarigione fuori programma:

«Durante il cammino, le folle gli si accalcarono attorno. Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire, li si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò».

Questo miracolo è noto anche a Marco, che presenta la situazione in forma assai più cruda: quella donna aveva speso tutto il suo patrimonio per consultare i medici, e inutilmente si era ridotta in miseria. Luca, che la tradizione presenta come medico, risparmia tale affronto alla categoria dei medici omettendo quel particolare. Si limita a dire che «nessuno era riuscito a guarirla». È più che sufficiente per dipingere la realtà dolorosa di quella

poveretta. Umiliata dal suo male, che oltretutto la rendeva «impura» (cf Lv 15,19-27), la donna sperava di ottenere la guarigione passando inosservata.

Si accontentava di toccare il «lembo del mantello». Solo Luca riferisce il particolare, così espressivo, del lembo del mantello. È fede o superstizione, questo bisogno di «toccare», seppur limitato all'orlo del mantello? Certo, in paragone del centurione di Cafarnao, che ritiene di poter risparmiare al Maestro il disturbo e l'inconveniente di entrare in casa di un pagano, convinto che la sola sua parola sia sufficiente a guarire il proprio servo, questa donna mostra di avere una fede indissociabile dai sensi, dal toccare... Ma Giairo non è forse sullo stesso piano? Non sta forse portando a casa il Maestro affinché imponga le mani alla sua figlioletta?

La fede di quella donna ritiene che il solo contatto con la veste di Gesù può risanarla. E il miracolo si compie. La donna che subito si era sentita guarita a questo punto si sente cercata. Gesù non intende lasciare il suo gesto nell'ombra, vuole renderne pubblico il senso. «Chi mi ha toccato?», chiede alla folla che gli si stringe attorno. Pietro si meraviglia che il Maestro ponga una tale domanda, gli fa notare la situazione: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». La gente ha un bel negare, Gesù insiste:

«Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me. Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita».

Quel «qualcuno» era una donna, un tocco femminile. Diversamente dalla folla, lei ha toccato il Signore non solo fisicamente», senza che nulla succeda, ma con grande fede. E si trovò guarita. Gesù si rivolge a quella donna con tenerezza, la chiama «figlia» (*thigàter*). C'è ormai tra i due un legame affettivo profondissimo. Quella donna non è una tra le tante, è una figlia! Gesù, che sta andando a risorgere la figlia unica di Giairo, strada facendo incontra e guarisce un'altra figlia. Una donna che *perdeva vita* (nella cultura semita il sangue è strettamente legato con la vita) da dodici anni, quanti ne aveva la ragazza che andava a richiamare in vita!

Ora questa donna gli sta innanzi e Gesù la rassicura: «Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace!».

1.3. La donna incurvata: pietà che slega

Il terzo racconto di guarigione lo troviamo in Lc 13,10-17. Il miracolo è ambientato di sabato, all'interno della sinagoga, esattamente come il primo miracolo compiuto da Gesù a Cafarnao, in favore di un uomo indemoniato (Lc 4,33-36). In questo caso la persona succube del maligno è una donna, sua prigioniera da diciotto anni. Quella donna era tremendamente «curva».

Gli specialisti parlano di *skoliosis hysterica*. Un forte ripiegamento su di sé, tale da curvare la schiena in forma spasmodica: «era curva e non poteva drizzarsi in alcun modo» (Lc 13,11).

Quella donna soffre e paziente da lungo tempo: diciotto anni (simbolico numero di pienezza: 3 x 6). Nonostante il suo male è lì, in quella sinagoga, come forse abitualmente di sabato. Ha dunque mantenuto la fede e la fiducia nel Signore della vita.

Nessuno la introduce al Maestro, né la poveretta avanza per sé alcuna preghiera. Semplicemente è lì, incurvata. In quella posizione lei neppure può vedere Gesù... Ma Gesù ha occhi per lei e anche voce e mani. Notiamo la progressione del testo:

*«Ora, vistala,
Gesù la chiamò a sé
e le disse:
Donna,
sei stata slegata
dalla tua infermità!
E le impose le mani».*

Gesù vede e ha pietà. Pietà di quella donna sofferente e ingobbata, pietà di quel corpo femminile deformato... Vede e chiama a sé... Quella donna è oppressa e schiacciata sotto un peso troppo pesante. È figura del popolo «duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo» (Os 11,7).

Gesù vuole slegarla, liberarla. «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi da troppo peso, e io vi darò sollievo...» (Mt 11,28-30).

La donna è ormai libera, diritta, come conviene alla persona umana. È finalmente in grado di guardare il cielo e può glorificare Dio.

Ma c'è qualcuno che si lamenta di quella guarigione. È il capo della sinagoga il quale se la prende con la gente che va a farsi guarire di sabato. È troppo vile per attaccare direttamente Gesù (non si sa mai, non conviene inimicarsi il terapeuta!), meglio infierire contro la gente: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato».

Come suona oltraggiosa questa contrapposizione tra la gloria di Dio e la vita dell'uomo! Gesù, il benevolo curatore dell'uomo e della donna, rivela che la gloria di Dio - come dice bene S. Ireneo - è proprio l'uomo vivente! Forse quella poveretta avrà continuato a lodare Iddio senza dare troppo peso allo sdegno dell'arcisinagogo. Ma Gesù prende le sue difese e quelle di tutti gli oppressi:

«Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?» (Lc 13,15-16; vedi anche Lc 6,6-10).

Quella donna era «legata», satana la teneva a guinzaglio, anzi soggiogata: un giogo pesante che deformava la sua stessa corporeità. Ora questa «figlia di Abramo» (questo titolo nell'AT è riferito solo agli uomini!) è libera, è stata sciolta da Gesù, e non a caso in giorno di sabato: affinché possa glorificare Dio, come conviene in ogni tempo e soprattutto il sabato.

PER APPROFONDIRE L'ASCOLTO

Gesù rivela in maniera vivissima il pathos di Dio per l'umanità sofferente. Egli realizza ciò che il suo nome significa: «Salvatore».

L'aspetto fondamentale che caratterizza i segni di guarigione è indubbiamente la gratuita iniziativa divina. Ma ciò non impedisce di sottolineare le condizioni umane che rendono possibile la guarigione: la salvezza è «opzione», cioè libera scelta dell'uomo e della donna. In tal senso essa cammina con la fede, l'umiltà e l'amore.

La sequenza dei racconti di guarigione che abbiamo esposto permette di cogliere tre situazioni assai diverse:

- Nel caso della suocera di Pietro la guarigione è sollecitata dai familiari, che s'interessano dell'ammalata e pregano Gesù per lei.
- Nel secondo caso è la stessa malata che prende iniziativa; consapevole della sua incurabile e umiliante malattia, l'emorroissa rischia di persona, si avventura tra la calca fino a raggiungere il suo intento, toccare almeno il lembo del mantello di Gesù.
- Nel terzo caso quella povera donna sembra avere il vuoto attorno a sé; lei non chiede niente e nessuno intercede in suo favore. La sua situazione richiama quella dell'infermo che Gesù incontra alla piscina di Betesda, paralitico da trentotto anni, che non aveva nessuno che lo gettasse nella piscina quando l'acqua veniva agitata (cf Gv 5,1-9). Ma il suo «essere-lì» è un grido vivente che raggiunge il Cristo e lo muove a compassione (vedi il grido che sale a Dio dal suo popolo oppresso: Es 3,7-9).

Scriva S. Ireneo:

«La gloria di Dio dà la vita; perciò coloro che vedono Dio ricevono la vita. E per questo colui che è inintelligibile, incomprendibile ed invisibile, si rende visibile, comprensibile ed intelligibile dagli uomini, per dare la vita a coloro che lo comprendono e lo vedono. ...Per questo il Verbo si è fatto dispensatore della grazia del Padre per l'utilità degli uomini, in favore dei quali ha ordinato tutta "l'economia" della salvezza, mostrando Dio agli uomini e presentando l'uomo a Dio.

...Ha reso visibile Dio agli uomini con molti interventi provvidenziali, perché l'uomo non venisse privato completamente di Dio e cadesse nel suo nulla, perché l'uomo vivente è gloria di Dio e vita dell'uomo è la visione di Dio» (Trattato contro le eresie, IV, 20,5-7).

Testi biblici

- Chiamati a condividere il servizio del Cristo: Lc 22,24-30.
- Dio non gode per la rovina dei viventi: Sap 1,13-15.
- Venite a me, voi caricati di troppo peso: Mt 11,28-30.

2. IN DIALOGO E CONFRONTO

Passiamo dall'ascolto alla meditazione con l'aiuto di alcune domande. Ci lasciamo interpellare personalmente dalla Parola e confrontiamo la nostra vita con Gesù Cristo, Verbo del Dio vivente.

2.1. Nella casa di Pietro, simbolo della Chiesa, il modo di rapportarsi a Gesù oltrepassa il livello della semplice «informazione» e si fa umile e cordiale intercessione: la famiglia prega per la guarigione.

** Questa sensibilità trova spazio nella mia vita? Sono tra coloro che si limitano a parlare delle sofferenze altrui, oppure tra quanti se ne fanno carico e intercedono umilmente per la guarigione presso il Signore?*

2.2. Guarire per servire. La salute non è solo un bene personale; si chiede di star bene per servire. Dietro certe richieste di guarigione (anche spirituale) può nascondersi dell'egoismo. L'apostolo Paolo, per tre volte supplica il Signore di essere liberato/guarito, e ottiene questa risposta: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza si esprime nella debolezza» (2 Cor 12,9).

** Le mie richieste di guarigione esprimono realmente la volontà di servire, cioè di compiere fino in fondo la volontà di Dio su di me, la missione che egli mi affida?*

2.3. L'emorroissa crede che basti toccare il lembo del mantello di Gesù per essere guarita. A noi è data la possibilità di toccare non solo il mantello, ma lo stesso Signore nei segni sacramentali. Tuttavia non basta il toccare e neppure il mangiare. È necessario «toccare con fede».

** Come celebri i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza? Li valorizzi come possibilità di guarigione personale e comunitaria?*

2.4. A volte sperimentiamo che la guarigione, più che risposta a un'esplicita domanda, è offerta gratuita dell'amore divino, come per la donna ricurva da 18 anni. Ma è significativo che quella donna, nonostante la sua condizione, si trovasse in sinagoga...

** Sai attendere fiduciosamente l'ora della salvezza? Come ti stai educando nella tua famiglia, nella tua comunità, a perseverare nella preghiera, specie in quelle situazioni di malattia fisica e spirituale che si protraggono nel tempo?*

** Sai andare a Gesù per trovare sollievo e pace quando ti senti stanco e incurvato sotto un peso eccessivo: incomprensioni, difficoltà nelle relazioni, momenti di solitudine...?*

3. IN PREGHIERA

Ci lasciamo aiutare nella preghiera dall'icona della donna sirfenicia che si presenta a Gesù per chiedere guarigione: non per sé ma per la sua figlioletta (vedi Mt 15,21-28; Mc 7,24-30).

Con la sua umile e coraggiosa insistenza questa donna conduce Gesù a operare salvezza e guarigione anche al di là dei confini d'Israele, superando la discriminazione tra giudei e

pagani. Essa immagina una mensa abbondante, un banchetto dove c'è pane per tutti: figli e cagnolini... Questa donna ha una fede così grande che non ha bisogno «di toccare» (neppure il lembo del mantello). Crede che basta un poco del pane che Gesù dona per nutrire tutti: «Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo a tempo opportuno... apri la tua mano e si saziano di beni» (*Sal 104,28-29*).

Gesù è sorpreso da tanta fede: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» (*Mt 15,28*). La fede di quella madre è così forte che il Salvatore non ha bisogno di «entrare nella sua casa». Come nel caso del centurione di Cafarnao, anche per lei può operare una guarigione a distanza.

- Presentiamo al Signore le nostre richieste di guarigione.
- Rendiamo grazie a Dio per la sua misericordia, pregando il *Salmo 100*:

*Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che il Signore è Dio;
egli **ci ha fatti e noi siamo suoi**,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;*

*poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione.*

- Affidiamo a Maria, madre della misericordia, l'impegno di vita suscitato in noi dall'ascolto e confronto con la Parola.